

DON ANTONIO POMPILI
PARROCO DI SAN MARTINO I PAPA



***Lettera ai fedeli in occasione del
Santo Natale***

Roma, 2020

Carissimi,

il Natale in vista del quale vi giunge questa mia lettera sarà vissuto da tutti noi certamente in un modo singolare, inaspettato e, per certi versi, indesiderato. L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo dagli inizi dell'anno civile che va concludendosi, unitamente alle conseguenze che questa ha portato a livello sociale ed economico, ci costringerà a vivere le feste natalizie con limitazioni e accortezze di cui avremmo fatto volentieri a meno. E tuttavia, proprio a motivo di quanto da tempo stiamo affrontando, questo Natale potrà e dovrà risplendere più che mai come festa di speranza e di pace. La speranza beata del Bambino che nasce per noi alimenta la nostra quotidiana speranza che la vita di tutti possa presto tornare alla sua normalità; e la pace che nasce nei nostri cuori nella contemplazione del Verbo incarnato sarà la nostra forza per lottare ancora nei giorni che seguiranno.

Sappiamo che non sarà facile affrontare le difficoltà che si presenteranno ancora. Ma sappiamo anche che ancora il Signore ci sarà accanto, come sostegno e difesa. Esattamente questa è la certezza di fede che scaturisce dal mistero che celebriamo in questi giorni: la certezza della vicinanza di Dio che, facendosi uomo non ci abbandona, ma sale con noi sulla barca in tempesta per condurci al porto sospirato. Era proprio questa l'immagine che ci consegnava il nostro Vescovo, il Papa Francesco, a partire dalla lettura del racconto della tempesta sul lago sedata (*Mc* 4.35-41), quella indimenticabile sera del 31 marzo scorso, in una piazza San Pietro insolitamente deserta e lucida di pioggia e avvolta da un silenzio che echeggiava le preghiere di milioni di persone e un bisogno universale di speranza.

E oltre alla certezza della vicinanza del *Dio-con-noi* che contempliamo a Natale, abbiamo un'altra certezza, pure maturata in noi in questi lunghi mesi: la certezza che, essendo tutti sulla stessa barca, possiamo e dobbiamo darci da fare per il bene comune, come lo stesso Pontefice ricorda nella sua ultima enciclica, pubblicata il giorno della festa di San Francesco, Patrono d'Italia: "Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme" (Lettera Enciclica *Fratelli tutti*, n. 32).

Nessuno si salva da solo! Questo è il messaggio che risuona originariamente sulla bocca degli angeli che danno l'annuncio ai pastori di Betlemme: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (*Lc* 2-10-11). La salvezza viene dal cielo, da Dio. Ma è come popolo che accogliamo la salvezza, ed è camminando insieme che possiamo rimanere in essa. Il Dio che ci chiama alla vitale comunione con sé è il Dio che ci rende capaci di vera comunione tra noi, di relazioni autentiche e profonde, capaci di dare spessore ai nostri giorni, vigore alle nostre speranze e consolazione nelle nostre tribolazioni.

Questo messaggio di speranza e di pace mi sembra ben raffigurato nello splendido mosaico della *Natività*, opera di Jacopo Torriti, che ho scelto per accompagnare questo annuale messaggio. Erano passati circa settanta anni dalla notte di Natale del

1223 in cui San Francesco aveva voluto la prima rappresentazione del presepe vivente, a Greccio, quando il Torriti, frate francescano e artista, fu incaricato dal primo papa francescano della storia, Niccolò IV, di decorare a Roma l'abside della Basilica di Santa Maria Maggiore con gli episodi più importanti della Vergine Maria e dell'infanzia di Gesù.

Il cuore della scena è costituito da Maria con il Bambino in fasce, che emergono dalla voragine oscura di una montagna di forma triangolare che si staglia sullo sfondo color oro, elementi simboleggianti il mondo divino che si manifesta nella storia. L'oscurità della voragine, che sembra rappresentare l'oscurità in cui versa il mondo affranto e provato, è illuminata dal bianco giaciglio finemente ricamato, su cui è adagiata la Vergine Madre. Ella depone il Bambino, avvolto in fasce, nella mangiatoia, che ha l'aspetto di una tomba marmorea. Sul capo del Bambino un nimbo crociato ricorda che Egli è il Figlio di Dio. Le fasce, la mangiatoia e la croce prefigurano il sacrificio del Calvario. D'altra parte il tempio nel quale è inserita la mangiatoia, e la stella, che splende sopra la montagna, sottolineano l'origine divina di Gesù: Egli, pur essendo vero uomo, non smette di essere vero Dio, e vero Dio si fa vicino all'uomo che vive nelle tenebre e nell'ombra di morte, per rischiararlo con la sua luce divina. San Giuseppe, seduto e con il capo rivolto verso la grotta, contempla il Mistero, con stupore che sembra sfociare nella perplessità dell'uomo il quale, di fronte alla grandezza del divino, non può che abbandonarsi. Dietro la montagna, a sinistra, gli angeli adorano stupiti, mentre dal lato opposto un angelo del Signore si presenta ai pastori recante in un cartiglio il messaggio: "*Natus est vobis Salvator*". Un popolo di salvati che, condotti dall'annuncio angelico, guardano la luce del Dio Bambino, e guardano a Lui e verso di Lui camminano insieme.

Cari fratelli e amici, continuiamo a guardare con fiducia a quella luce! Molte volte, da più parti in questi mesi, ci siamo sentiti dire che c'è una luce in fondo al tunnel... Ma quella luce è già in noi e noi camminiamo illuminati da essa, insieme. Continuiamo a sostenerci gli uni gli altri con la preghiera e la carità fraterna che dalla luce della fede vengono generate. E continuiamo a sostenere la casa comune, la nostra parrocchia, punto di riferimento sicuro per tutti e soprattutto per i bisognosi, anche in questo tempo di prova. Purtroppo il confinamento della scorsa primavera, con l'impossibilità delle celebrazioni liturgiche e la conseguente quasi totale assenza di entrata di offerte da parte dei fedeli che non potevano accedere abitualmente in chiesa, ha provato duramente la nostra parrocchia, che, come ogni altra parrocchia, non ha altro sostegno che il contributo libero dei fedeli. D'altra parte la nostra parrocchia non ha smesso di farsi vicina a tante persone venutesi a trovare sotto la soglia della povertà, anche grazie alla collaborazione generosa e costante di tanti di voi. Ma - questo il mio accorato appello - ancora molto ci sarà da fare, sapendo che con il bene che facciamo agli altri il Signore continuerà a benedire noi stessi, perché nessuno si salva da solo, ma tutti camminiamo con e verso Lui, Salvatore del mondo.

Buon Natale, fratelli! Il Signore vi benedica.

Don Antonio



Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio, 37 – 00183 Roma

Tel/fax: 067001728

www.sanmartinoipapa.it